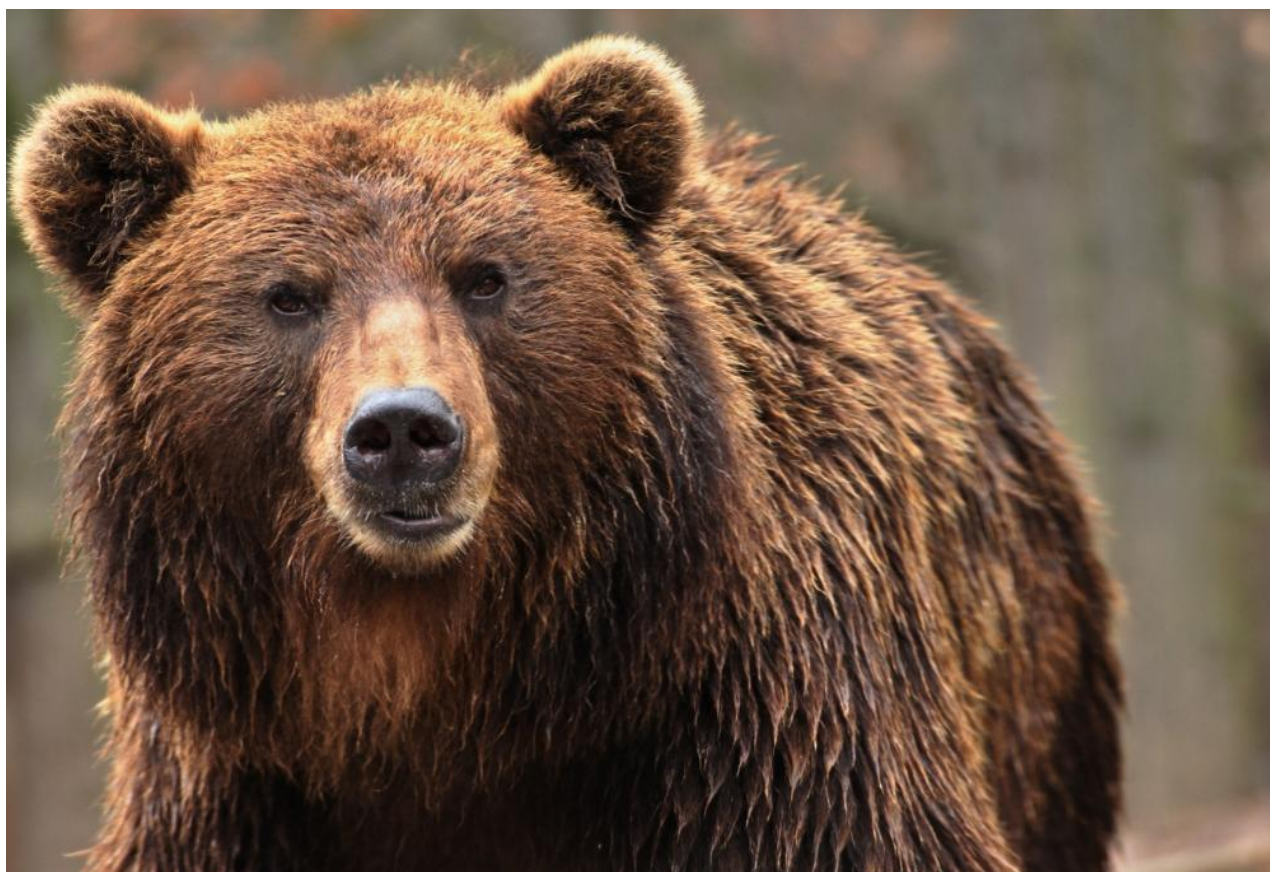


I “crimini di natura” minacciano la biodiversità in Italia

ilcambiamento.it/articoli/i-crimini-di-natura-minacciano-la-biodiversita-in-italia

di [Redazione](#) 10-03-2022

«L'Italia è un crocevia fondamentale del traffico di specie protette e, in generale, dei crimini contro la fauna selvatica»: lo denuncia il Wwf nel rapporto “Il danno invisibile dei crimini di natura: analisi e proposte del WWF Italia”.



«Le sanzioni comminate dai Carabinieri CITES per violazioni della normativa che disciplina il commercio di specie protette ammontavano nel 2018 a oltre 5 milioni e mezzo di euro (oltre un milione nel 2020). Tra il 2016 e il 2019 la Regione in cui sono stati denunciati più illeciti è la Lombardia con 5.256 denunce, seguita dal Veneto con 2.526 e dalla Toscana, con 2.247 denunce»: è il Wwf a fornire i dati.

Il report fornisce un'analisi sul fenomeno del Wildlife crime che minaccia la biodiversità in Italia e gli intrecci con il traffico illegale internazionale di specie protette, da cui emerge la gravità e la diffusione di un fenomeno a cui non corrispondono adeguate misure di contrasto.

Non è solo la fauna terrestre o l'avifauna a finire vittima dei bracconieri: dai dati forniti delle Capitanerie di Porto – Guardia Costiera relativi alla pesca illegale emerge che a fronte di un numero di ispezioni che negli ultimi anni si è aggirato tra le 110 e le 140 mila,

sono state elevate sanzioni da 7 a oltre 12 milioni di euro con un “picco” di oltre 760 tonnellate di prodotto ittico sequestrato nel 2016. Tra le specie particolarmente oggetto di illeciti vi sono l’anguilla, le oloturie, i datteri di mare e alcune specie di squali.

I Centri recupero

«Dati allarmanti arrivano anche dai CRAS - i centri di recupero fauna selvatica gestiti dal WWF: solo in Lombardia gli “ospedali degli animali” di Valpredina e Vanzago hanno accolto e curato nel 2021 circa 7.500 animali bisognosi di cure. Al CRAS di Valpredina 6 ammissioni su 10 ogni anno, in media, sono riconducibili a reati contro la fauna selvatica. Oltre il 50% della fauna consegnata al centro bergamasco riguarda specie sottoposte a protezione, di cui circa il 36% sono particolarmente protette: al primo posto i rapaci» scrive sempre il Wwf.

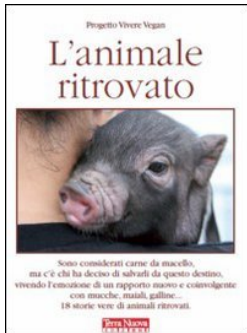
Le carenze dell’Italia

«Tutto ciò accade “di nascosto” mentre l’Italia sconta una grave carenza in termini di monitoraggio e “conoscenza” del fenomeno – prosegue l’associazione - Non esiste una banca dati centralizzata sui crimini di natura, non c’è un tracciamento del fenomeno che provoca ogni anno una grave riduzione del capitale naturale del nostro Paese. Tutto ciò nonostante l’Italia sia dotata di un Piano di azione Nazionale “Antibracconaggio”, adottato per dare risposta alle richieste di miglioramento delle azioni di contrasto formulate dall’Unione Europea. Queste gravi carenze compromettono la capacità di adottare idonee misure di prevenzione e pianificazione e si aggiungono a un sistema di vigilanza assolutamente inadeguato (in media 3 agenti venatori ogni 1.000 cacciatori), e un regime sanzionatorio insufficiente a contrastare le illegalità. Chi uccide una specie protetta come un orso, un lupo o un’aquila oggi ha la possibilità di cancellare dalla fedina penale il proprio crimine attraverso il pagamento di una cifra irrisoria (circa 1.000 euro) e, più in generale, chi uccide, pone in commercio, detiene illegalmente animali selvatici, rischia sanzioni bassissime».

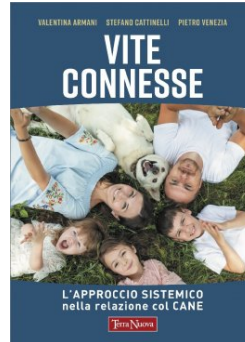
Secondo il Report WWF i principali flussi di traffico illegale di specie protette coinvolgono la direttrice Italia/Stati Uniti. Oggetto di questi traffici sono nella maggior parte dei casi i rettili. Gli uccelli sono le specie più minacciate in Italia dai criminali di natura, in particolare i passeriformi come i cardellini (illegalmente commercializzati per fini ornamentali) o i fringuelli, i pettirossi e altri piccoli uccelli, destinati al mercato illecito della ristorazione, e i rapaci spesso vittime di spari o avvelenamenti. Questo accade anche a causa delle sanzioni irrisorie previste rispetto ai guadagni illeciti generati da questi traffici. Tra i grandi carnivori al primo posto i lupi, considerati “specie problematiche” o “nocive” e spesso uccisi per odio atavico.

«Per quanto cinque anni fa sia stato adottato un apposito Piano di azione Nazionale di contrasto al Bracconaggio, ancora oggi esso risulta inattuato nei suoi obiettivi principali, in particolare nella creazione di un sistema di monitoraggio del fenomeno, nel rafforzamento della cooperazione e della formazione dei vari soggetti preposti al

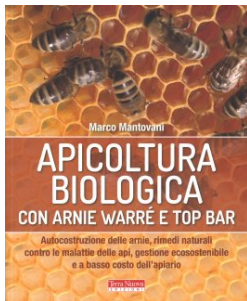
contrasto di questi reati – prosegue il Wwf - La creazione di banche dati aggiornate e dettagliate, l'implementazione della vigilanza e l'adeguamento degli strumenti sanzionatori, rimangono infatti attività ad oggi ancora non efficacemente espletate».



Progetto Vivere Vegan Onlus
l'Animale Ritrovato
Terra Nuova Edizioni



Pietro Venezia,
Stefano Cattinelli,
Valentina Armani
Vite Connesse
Terra Nuova Edizioni

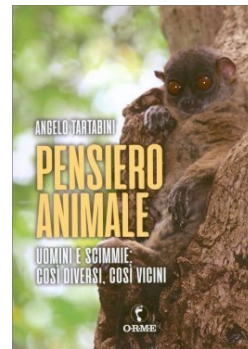


Marco Mantovani
Apicoltura Biologica
con Arnie Warré e Top Bar

Terra Nuova Edizioni



Mauro Grasso
La Rivoluzione dell'Alveare
Terra Nuova Edizioni



Angelo Tartabini
Pensiero Animale
Orme Editore



Sotto:
Climate Change 2022

Climate Change 2022: in Europa 400mila ettari in fumo ogni anno

ilcambiamento.it/articoli/climate-change-2022-in-europa-400mila-ettari-in-fumo-ogni-anno

di Redazione 08-03-2022

Nell'Unione Europea va a fuoco ogni anno una superficie di 400.000 ettari, l'85% della quale in Europa meridionale, a causa delle condizioni climatiche favorevoli al divampare di incendi. Condizioni determinate da una combinazione di temperatura, precipitazioni, velocità del vento e umidità relativa. Lo si legge nel rapporto "Climate Change 2022: Impacts, Adaptation and Vulnerability".



Nell'Unione Europea va a fuoco ogni anno una superficie di 400.000 ettari (4.000 km²), l'85% della quale in Europa meridionale, a causa delle condizioni climatiche favorevoli al divampare di incendi. Condizioni determinate da una combinazione di temperatura, precipitazioni, velocità del vento e umidità relativa. Ed è previsto che le aree a rischio d'incendio si espandano in tutta Europa, minacciando la biodiversità e l'assorbimento del carbonio da parte degli ecosistemi forestali e naturali: così si legge nel capitolo 13 di "Climate Change 2022: Impacts, Adaptation and Vulnerability", il contributo del Working Group II al Sesto Rapporto di Valutazione dell'IPCC, l'Intergovernmental Panel on Climate Change.

Gli eventi meteorologici estremi, di cui fanno parte la siccità e gli incendi insieme agli altri - tra cui le ondate di calore, le piogge intense e le inondazioni costiere - sono riconosciuti dall'IPCC come uno dei cinque motivi di preoccupazione ('reasons for concern') relativi ai cambiamenti climatici fin dal terzo rapporto di valutazione dell'IPCC (2001). "I dati delle proiezioni future riassunte nei messaggi del Rapporto IPCC appena pubblicato evidenziano un aggravamento dell'impatto della siccità sul Mediterraneo" evidenzia Donatella Spano, professoressa all'Università di Sassari e membro del Comitato Strategico della Fondazione CMCC, esperta in materia di analisi e gestione del rischio connesso a incendi boschivi, siccità e cambiamenti climatici. "Questo mette a rischio funzionalità e salute di foreste e boschi, esponendoli ad ulteriori disturbi biotici e abiotici, come gli incendi. Inoltre, si assiste, anno dopo anno, ad un graduale ma inesorabile cambiamento del regime degli incendi. Aumentano sia la lunghezza delle stagioni degli incendi sia quelli che vengono definiti Grandi Incendi Forestali, eventi cioè di proporzioni catastrofiche, con un altissimo impatto sociale, economico e ambientale, sempre più difficili da spegnere a causa delle condizioni meteorologiche estreme che verranno esacerbate dai cambiamenti climatici in atto e futuri.

"Il nuovo report dell'IPCC - che evidenzia il ruolo degli incendi in particolar modo in relazione alla loro capacità di influenzare gli ecosistemi terrestri e le specie viventi, le persone e le loro costruzioni, l'attività economica e la salute - pone un'estrema attenzione sull'adattamento, definito dal Summary for Policymakers come "il processo di adattamento al clima attuale o atteso e ai suoi effetti al fine di moderare i danni o approfittare delle opportunità vantaggiose".

L'IPCC menziona la gestione degli incendi e delle foreste tra le azioni di adattamento in grado di aumentare la resilienza degli ecosistemi e dei servizi da loro offerti. "L'attuale sistema anti-incendi, che è essenzialmente basato sulla lotta attiva, è un sistema che ha dato e dà i suoi frutti in condizioni meteorologiche più o meno miti, con incendi di bassa o media intensità" spiega la Dr. Valentina Bacciu, ricercatrice al CNR- IBE e affiliata alla Fondazione CMCC. "Ma in condizioni estreme come quelle descritte dal rapporto dell'IPCC, in cui vediamo l'intensificarsi di eventi estremi come, ad esempio, ondate di calore prolungate e siccità, condizioni che favoriscono il propagarsi degli incendi, questo sistema non regge. Purtroppo lo abbiamo già sperimentato nel Mediterraneo, basti pensare all'estate 2021, o al 2017, o ancora nel 2009. I sistemi di lotta attiva, anche i più efficienti, non bastano in queste condizioni". Gli interventi di lotta attiva contro gli incendi riguardano le strategie d'azione che permettono di intervenire in emergenza al verificarsi di incendi, e comprendono attività di ricognizione, sorveglianza, avvistamento, allarme e spegnimento con mezzi da terra e aerei. "In caso di Grandi incendi forestali in condizioni meteorologiche estreme non esistono mezzi che possano essere dimensionati a questi tipi di eventi" spiega Spano. "Se gli incendi cambiano nel comportamento, dobbiamo cambiare la strategia per governarli. L'attuale gestione del rischio incendi è effettivamente a un bivio e il contesto impone un ripensamento delle strategie di gestione degli incendi rispetto alle attuali, basate essenzialmente sulla lotta attiva. È necessario quindi spostare l'attenzione dalla gestione dell'emergenza alla gestione e prevenzione del rischio attraverso approcci che integrino gli obiettivi a breve termine con quelli a medio-

lungo termine per rispondere alle sfide climatiche". Nel recente studio "Towards a systemic approach to fire risk management" i ricercatori della Fondazione CMCC propongono un nuovo approccio sistemico basato su politiche e azioni indirizzate alla gestione adattativa forestale e territoriale, mirate alla riduzione del rischio e del danno da incendi boschivi e nel contempo all'adattamento degli ecosistemi forestali e naturali ai cambiamenti climatici.

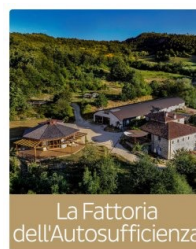
"Il punto centrale e distintivo della nostra proposta e' l'adattamento" spiega Bacciu, primo autore dell'articolo. "E' necessario considerare che siamo totalmente 'immersi' nei cambiamenti climatici. L'adattamento deve perciò essere pervasivo e coinvolgere l'intera governance del territorio, non solo le strategie per mitigare i rischi e preservare la salute degli ecosistemi. L'adattamento deve diventare l'elemento trasversale di ogni politica e strategia, ed e' necessario che le varie politiche, da quella urbanistica a quella climatica, passando per quelle rivolte alla prevenzione e gestione degli Incendi, si integrino fra loro. Nella nostra proposta riconosciamo, tra i vari strumenti e metodologie decisionali, la gestione adattiva e la governance adattiva come approcci verso la gestione olistica, integrata e sostenibile di complessi problemi ambientali, che possano mediare gli interessi di piu' stakeholder. Inoltre, riteniamo che sia di fondamentale importanza promuovere la pianificazione della resilienza attraverso il coinvolgimento della comunita' e il processo sociale, riformulando cosi' il rapporto tra fuoco e societa' attraverso un processo decisionale piu' collaborativo". "Nella prevenzione", aggiunge Dr. Costantino Sirca, Ricercatore all'Universita' di Sassari e affiliato alla Fondazione Cmcc, tra gli autori del lavoro, "integrazione e' la parola chiave, perche' permette di andare oltre all'attuale approccio settoriale e verso un approccio multisettoriale, multidisciplinare e multilivello, lavorando a vari livelli politici e amministrativi". In questa prospettiva, la gestione degli Incendi e' un obiettivo che si puo' raggiungere attraverso una maggior cura del territorio e un maggiore coinvolgimento delle comunita', che non rappresenta piu' solo un elemento da evacuare in condizioni di criticita', ma un attore in grado di contribuire a fare prevenzione nel territorio in cui vive, in un processo di governance capace di bilanciare benefici, costi e compromessi. "L'approccio proposto", conclude Spano "intende contribuire a superare l'attuale gestione e a breve termine a favore di una prospettiva sostenibile a lungo termine, che promuova un territorio a mosaico multifunzionale, resistente e resiliente agli Incendi basato sui processi di sviluppo sostenibile".

Fonte: Agi



Paolo Ermani
L'Italia verso le Emissioni Zero

Paea



Paolo Ermani
Comunità, resilienza,
autosufficienza.
Interventi pratici per persone
che vogliono agire subito.
Sessione Giugno
La Fattoria dell'Autosufficienza

